

## Storia di una donna

Una lettrice ci scrive ...

**S**ono nata negli anni '50, in una cittadina di provincia e, a vent'anni, non conoscevo praticamente nulla dei movimenti femministi.

I cortei per le strade, gli slogan di rivolta, le battaglie sul divorzio erano per me temi lontani, buoni per le chiacchiere in famiglia e i dibattiti alla TV: forse in quegli anni, tra noi coetanee non si era ancora sviluppata la capacità critica necessaria per confrontarsi su certi argomenti (in fondo il suffragio alle donne era stato concesso appena nel 1946 e il voto per le/i diciottenni sarebbe arrivato solo nel 1975).

Maggiore consapevolezza maturò negli anni successivi, con l'impiego in banca, il trasferimento a Roma, la vita da sola, lontano dalla famiglia.

Dal 1976 al 1978, i movimenti radicali e femministi rivendicarono la libera scelta delle donne in tema d'interruzione della gravidanza, sostenendo la necessità di una legge che mettesse fine alla piaga degli aborti clandestini.

Capiamoci bene: non sono mai stata una femminista militante; non ho mai percorso in corteo le strade della mia città con le dita delle mani incrociate a forma di rombo, inneggiando alle "streghe ritornate", però, certamente, io sono mia!

Sono mia, nel senso che appartengo unicamente alla mia volontà ed ai miei sentimenti. Sono mia, in quanto dipendo solo dalle mie emozioni. Sono mia perché non riconosco padroni, non mi piego ai prepotenti e non permetto a nessuno di impormi etichette, convinzioni o clisquet.

Tornando all'aborto, la cosa, per me, assolutamente inconcepibile era che su questo

(Continua a pagina 2)

## 8 marzo: realtà e leggenda

Cent'anni e oltre di rivendicazioni e di lotte

**C**ome accade spesso, le grandi storie popolari sono ricche di particolari inventati, "aggiustati", rivisitati e correnti dalla fantasia, dalla passione e dal calore di chi le narra e le ricorda: la festa delle donne, al riguardo, non fa eccezione.

La tradizione che la giornata dell'8 marzo sia nata in memoria delle centinaia di operaie perite a New

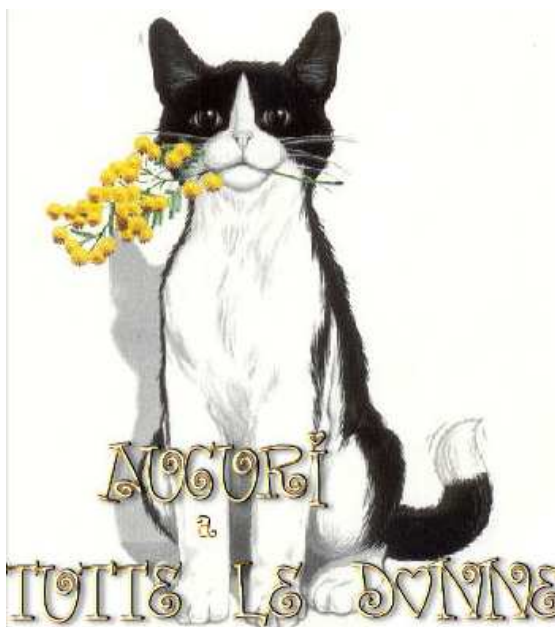
York nel 1908, durante il rogo della fabbrica *Cottons*, è un falso storico. La falsa tragedia della *Cottons*, probabilmente, riporta in modo errato gli accadimenti tragici di un altro spaventoso incendio avvenuto invece alla *Triangle*, il 25 marzo 1911, dove perirono 146 lavoratori, in gran parte donne.

La questione femminile venne affrontata per la prima volta durante i lavori della II internazionale socialista, a Stoccarda, nell'agosto del 1907. Qualche

giorno dopo, la conferenza internazionale delle donne socialiste eleggeva segretaria Clara Zetkin, la direttrice della rivista *Die Gleichheit* (L'uguaglianza).

La conferenza domenicale di Chicago del Partito Socialista, tenuta il 3 maggio 1908, venne presieduta dalla compagna Corinne Browne e, per i temi

(Continua a pagina 3)



### E inoltre...

Ballata delle donne (poesia di Edoardo Sanguineti) (pag. 4)

con la prefazione (di P. Tamagnone) (pag. 4)

## Storia di una donna

(continua da pagina 1)

tema, così personale e drammatico, ma così femminile, si sentissero tutti (parlamentari, legislatori, benpensanti, medici, organi d'informazione, chiesa cattolica) autorizzati a sproloquiare, legiferare, sentenziare, tutti tranne le dirette interessate: le donne.

L'aborto era un reato da codice penale: la donna che abortiva rischiava quattro anni di carcere, mentre per "istigazione all'aborto" la pena arrivava sino a due anni di reclusione. Per fortuna, a tutela della coscienza borghese, maschilista e bacchettona, c'era l'articolo 551 del c.p. che prevedeva riduzioni di pena dalla metà ai due terzi, qualora il reato fosse stato commesso per "... salvare l'onore proprio o quello di un prossimo congiunto ...". La legge 194, nel maggio del 1978, cancellò questa vergogna dal diritto nazionale.

Negli anni '60 e '70, grazie al lavoro, iniziava per la donna una sorta di affrancamento.

Il salario dava alla donna dignità e sicurezza. L'indipendenza economica rendeva la donna libera di scegliere, decidere, pensare.

Le donne lavoratrici, non più asservite a padri e mariti, iniziavano un proprio personale cammino di emancipazione. Il boom economico nazionale vedeva in prima fila un esercito di donne che reclamavano una nuova dignità, obbligando lo Stato e i padroni privati a nuove scelte.

Il welfare, lo "stato sociale" nasceva in quegli anni: il Paese era costretto ad occuparsi della famiglia, dei giovani, degli anziani. Nelle aziende private nascevano mense, asili, centri di aggregazione. La Società per la prima volta era costretta a farsi carico di tutte quelle attività che da sempre gravavano solo sulle spalle delle donne.

Tutto quello che riguarda  
il tuo rapporto di lavoro  
con l'azienda  
lo trovi sul nuovo  
sito internet  
unificato:

**[www.fisac.net/isp/](http://www.fisac.net/isp/)**



Certo, le differenze tra i due sessi, anche sul lavoro, erano ancora notevoli (a cominciare dalle differenziazioni salariali), ma era un inizio. Nasceva la nuova Italia: una repubblica democratica fondata sulla pari dignità tra uomo e donna.

E' triste constatare come, soltanto trentacinque anni dopo, gli entusiasmi, le aspettative e le speranze d'allora siano andate clamorosamente disattese. La crisi economica, che ha colpito duramente tutto il mondo del lavoro, si accanisce soprattutto sulla parte femminile del Paese (il tasso di disoccupazione tra le donne è oltre il 50%).

I tagli di bilancio delle ultime finanziarie, riconducono nuovamente la donna al ruolo di *angelo del focolare*, che serve il marito, accudisce i figli, cura gli anziani (poiché lo Stato non ha risorse con cui provvedere). Ma la cosa più avvilente è l'atteggiamento spocchioso di quella parte della classe

politica che consiglia alle donne un matrimonio con uomini facoltosi, che delle donne non vede la testa ma solo il corpo, che ci considera vassalle, cortigiane, concubine, oggetti sessuali o, quando va bene, prede (la preda ha più dignità).

Non soggetti pensanti, quindi, ma snodati manichini, disponibili alle differenti situazioni, pronte ad assumere le variegate posizioni che ci verranno imposte dalle abili mani di chi ci manovra.

E' la tracotanza, l'insulto, il dileggio. E' l'offesa di chi non rispetta niente e nessuno, di chi si considera un essere superiore (al di sopra di tutto, figuriamoci delle donne), di chi approfitta della sua carica e del suo potere per farsi vanto dei propri comportamenti licenziosi, ordinari e sguaiati. Quando l'irriverenza proviene da un'alta carica istituzionale, di fatto, è lo Stato stesso che ti ingiuria!

Sono indignata con la mia Nazione per le offese subite come donna, come madre, come cittadina, come elettore, come lavoratrice.

Se è vero che i politici sono espressione del-

la società, allora dovremmo essere tutte profondamente preoccupate per l'arretratezza culturale che si respira nel nostro Paese, che accanto agli atteggiamenti dissoluti della propria classe dirigente, vede crescere i casi di stalking, stupri, pornografia, mentre diminuisce costantemente l'età sia di chi la violenza la subisce, sia di chi la commette.

E' in questo scenario inquietante che noi donne ci prepariamo a vivere il prossimo 8 marzo.

Non sono mai stata una patita della festa delle donne. Non ho mai capito perché l'universo femminile, bistrattato per 364 volte l'anno, si sforzasse solo in questo giorno, solo per brevi istanti, di riaffermare il proprio valore, festeggiando la propria esistenza.

Però quest'anno, forse per la prima volta, questo momento potrà rappresentare qualcosa di veramente diverso.

Le donne italiane non sono bambole di gomma. Le donne italiane sono cuore e cervello, intelligenza e passione, impegno e coraggio. Ripartiamo da qui: portiamo in piazza le nostre qualità, ma non limitiamoci ad un solo giorno. Riavviamo, insieme ai tanti uomini degni di questo nome, un percorso di emancipazione, di riforme, di libertà che ci coinvolga tutte; confrontiamoci sui temi etici, morali, sociali che interessano la famiglia, la sessualità, l'istruzione e sui quali, in quanto donne, dovremmo portare avanti la nostra personale visione del mondo. Riprogettiamo il nostro futuro.

Tutte insieme ... come donne. ■

(Lettera firmata)

### 8 marzo: realtà e leggenda

(continua da pagina 1)

affrontati (discriminazioni sessuali, bassi salari, suffragio alle donne), venne in seguito ribattezzata *woman's day*.

Le prime "feste delle donne" non vennero celebrate in contemporanea nei vari stati del mondo occidentale. Negli Stati Uniti la prima volta ufficiale fu il 28 febbraio 1909.



In Germania, la prima festa fu celebrata il 19.3.2011. In Francia la manifestazione venne anticipata al giorno precedente, quarantesimo anniversario della Comune di Parigi. La prima volta in Russia fu solo il 3 marzo del 1913.

Terminata la grande guerra, finalmente, nel 1921, venne stabilita all'8 di marzo, la data ufficiale della ricorrenza nel mondo.

Su iniziativa del Partito Comunista d'Italia, la prima conferenza internazionale delle donne fu tenuta nel nostro Paese il 12/3/1922, prima domenica successiva al giorno 8.

L'8 marzo del 1945, la giornata della donna si festeggiò solo nelle zone dell'Italia liberata.

L'anno seguente alla festa si aggiunse il simbolo della mimosa. Nel '59, per iniziativa parlamentare di alcune donne deputato, si cercò (senza riuscirci) di rendere questa giornata festività nazionale.

Il 1975 venne dichiarato dall'O.N.U. *anno internazionale della donna*: per i movimenti femministi dell'epoca questo riconoscimento rappresentò il coronamento di anni di battaglie: più che un traguardo raggiunto, fu un punto di partenza verso nuovi e più impegnativi obiettivi. ■

Non accontentarti della TV di Stato  
entra in **CGILtv**  
ascolta la voce dei lavoratori

[www.cgil.it/default.aspx](http://www.cgil.it/default.aspx)



**D**opo la morte di Edoardo Sanguineti, avvenuta nel maggio scorso, "Il Sole 24 Ore" nel commemorarlo come "poeta all'avanguardia da una vita", ricordava che, negli anni, gli era stato più volte chiesto di collaborare al supplemento culturale del quotidiano.

La risposta era sempre stata *"non voglio scrivere per il giornale dei padroni; del resto il mio difetto è l'ostinazione: sono rimasto freudiano, materialista storico e avanguardista perché al momento non ho trovato niente di meglio"*.

Quando il giornale insistette dicendo che non sempre le etichette ideologiche funzionano nella realtà delle cose, racconta l'articolo, "sorrise e ammise, con il suo tipico accento ligure: - ... forse ha ragione. Del resto Marx oggi lo leggono solo più i capitalisti. Ma per voi non scrivo lo stesso -".

Oltre all'ostinazione, leggendo "Sanguineti / Novecento: conversazioni sulla cultura del ventesimo secolo", che contiene la trasposizione su libro di una serie di interviste radiofoniche, si resta ammirati da una cultura in grado di spaziare dalla musica al cinema alla psicoanalisi e una proprietà di linguaggio tale da invogliare a leggere i libri, vedere i film e ascoltare le opere musicali citate.

Sicuramente ho apprezzato di più il Sanguineti saggista rispetto al poeta: il mio non è il giudizio di un esperto ma, pur ammirando l'abilità pirotecnica nel giocare con le parole, mi sembrava a volte un gioco fine a se stesso.

Fa eccezione questa poesia, forse per l'andamento più tradizionale che rende la lettura più semplice: spero che apprezzino anche le lettrici a cui è dedicata. ■

[paolo.tamagnone@intesanpaolo.com](mailto:paolo.tamagnone@intesanpaolo.com)



## Ballata delle donne

Poesia di Edoardo Sanguineti

*Quando ci penso, che il tempo è passato,  
le vecchie madri che ci hanno portato,  
poi le ragazze, che furono amore,  
e poi le mogli e le figlie e le nuore,  
femmina penso, se penso una gioia:  
pensarci il maschio, ci penso la noia.*

*Quando ci penso, che il tempo è venuto,  
la partigiana che qui ha combattuto,  
quella colpita, ferita una volta,  
e quella morta, che abbiamo sepolta,  
femmina penso, se penso la pace:  
pensarci il maschio, pensare non piace.*

*Quando ci penso, che il tempo ritorna,  
che arriva il giorno che il giorno  
raggiorna,  
penso che è culla una pancia di donna,  
e casa è pancia che tiene una gonna,  
e pancia è cassa, che viene al finire,  
che arriva il giorno che si va a dormire.*

*Perché la donna non è cielo, è terra  
carne di terra che non vuole guerra:  
è questa terra, che io fui seminato,  
vita ho vissuto che dentro ho piantato,  
qui cerco il caldo che il cuore ci sente,  
la lunga notte che divento niente.*

*Femmina penso, se penso l'umano  
la mia compagna, ti prendo per mano.*

### - Punto a Capo -

#### Redazione:

[fabrizio.alberti@intesanpaolo.com](mailto:fabrizio.alberti@intesanpaolo.com)  
[maurizio.alimonti@intesanpaolo.com](mailto:maurizio.alimonti@intesanpaolo.com)  
[massimo.azolini@intesanpaolo.com](mailto:massimo.azolini@intesanpaolo.com)  
[maurizio.catacchini@intesanpaolo.com](mailto:maurizio.catacchini@intesanpaolo.com)  
[paolo.cirillo@intesanpaolo.com](mailto:paolo.cirillo@intesanpaolo.com)  
[silvio.dani@intesanpaolo.com](mailto:silvio.dani@intesanpaolo.com)  
[roberto.gabellotti@intesanpaolo.com](mailto:roberto.gabellotti@intesanpaolo.com)  
[giancarlo.ilari@intesanpaolo.com](mailto:giancarlo.ilari@intesanpaolo.com)  
[marco.ramoni@intesanpaolo.com](mailto:marco.ramoni@intesanpaolo.com)  
[giampiero.sacchi@intesanpaolo.com](mailto:giampiero.sacchi@intesanpaolo.com)  
[elisabetta.spampinato@intesanpaolo.com](mailto:elisabetta.spampinato@intesanpaolo.com)